

Fondazione
Paestum
Tekmeria 9

Università degli
Studi di Salerno
*Dipartimento di
Beni Culturali*

Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli

Atti dell'Incontro di Studio

Fisciano, 5-6 marzo 2009

a cura di

Raffaella Bonaudo

Luca Cerchiali

Carmine Pellegrino



Pandemos

Estratti

Paestum 2009

Dall'esibizione al rigore: analisi dei sepolcreti laziali tra VII e VI sec. a.C.

Gilda Bartoloni, Valentino Nizzo, Maria Taloni

Com'è noto nel Lazio si assiste intorno al 580, alla fine dell'Orientalizzante Recente, alla scomparsa dei corredi funerari. Tale usanza è stata generalmente messa in relazione con l'adozione di leggi suntuarie ispirate a norme delle città greche. Il riferimento all'affermazione ciceroniana per cui la decima delle XII Tavole sarebbe stata redatta a imitazione di una legge solonica è stato per lo più accettato. Ma nelle leggi romano-repubblicane si parla di limitazione e non di annullamento di deposizioni accessorie e i *pinakes* attici a f.n., tavolette esposte all'esterno delle tombe, nuovi *semata* delle sepolture, dimostrano, come ha ricordato Federica Cordano, l'esistenza di funerali molto articolati¹. I monumenti funerari ateniesi e le testimonianze pittoriche dei funerali non permettono di attribuire all'inizio del secolo, cioè all'età di Solone, una decisa limitazione di spese per i funerali e le sepolture.

Solo a Sparta, se diamo credito alle notizie plutarchee (Plut. *Lyc.* 27, 1-4), come a Roma e nel suo territorio, si riscontra una generale mancanza di suppellettile funeraria; in tutti gli altri centri greci o greco-coloniali, dove sono documentate o ipotizzate leggi suntuarie sulla cerimonia dei funerali, vi è solo una riduzione del corredo.

Si potrebbe attribuire a Pitagora, che secondo Giustino avrebbe insegnato ai Crotoniati il senso della frugalità e l'importanza delle dediche alle divinità rispetto all'esibizione di ricchezza nelle cerimonie funebri, l'introduzione nell'Italia meridionale di questo modo di comportarsi. Pitagora era andato a rendersi conto personalmente del *kosmos* di Sparta.

Non è il caso di riprendere in questa sede il problema delle motivazioni che hanno suscitato norme così drastiche, che sembrano più restrittive di quelle attribuite alle XII Tavole, secondo quanto riferito da Cicerone, già analizzate in numerosi lavori. Quello che appare indubbio è che la politica suntuaria debba essere connessa all'emergenza di nuove problematiche sociali, nonché politiche e culturali. Aristotele ribadisce, dopo aver riferito le tradizioni circa gli imprestati tra legislatori, che le stesse istituzioni possano scaturire più volte indipendentemente dallo spirito degli uomini, come soluzione a problemi simili in circostanze analoghe.

Dai prestigiosi corredi che caratterizzavano le deposizioni dell'Orientalizzante Antico e soprattutto Medio, si passa a una fase di deposizioni caratterizzate da servizi legati al banchetto funebre per lo più di composizione simile, senza oggetti personali di pregio e, quindi, con rapidità e simultaneità, alla totale mancanza sia di oggetti personali che di accompagnamento: fanno eccezione le tombe di Lanuvio, Fidene e Pratica di Mare.

Qualunque sia l'origine e il significato di questo cambiamento, appare chiara la scelta politi-

1) Cordano 1980.

ca di far convergere tutte le risorse nell'edilizia pubblica (palazzi, piazze, cisterne) sottraendole al privato, come avveniva invece nelle tombe fastose dell'Orientalizzante.

Tale scelta appare dunque chiaramente legata al potere centrale ormai pienamente in grado di compierla. L'attribuzione ricorrente di questo tipo di legislazione a nomoteti o tiranni del VI sec. non è casuale: la lotta contro il lusso e la ricchezza è parte integrante della fase nomotetica delle città greche, i provvedimenti antisuntuari sono essenzialmente e originariamente antiaristocratici, anche se espressi da uomini aristocratici e, prima di coinvolgere la maniera di seppellire i morti, coinvolgono la vita quotidiana dei cittadini più abbienti. Alla fine del VII e nel corso del VI sec., c'è una crisi generale delle aristocrazie; nuove forze si fanno strada; fra le famiglie aristocratiche sorgono conflitti e contrasti e vincitore di quei conflitti può essere un uomo del vecchio gruppo dominante².

Se il problema relativo alla cessazione dei corredi è stato ampiamente discusso, a nostro avviso, non è stata affrontata la questione dal punto di vista diacronico. Inoltre, nella letteratura corrente, si attribuisce il fenomeno a tutto il Lazio³: vorremmo in questa sede definire l'areale di diffusione e le modalità attraverso le quali si è attuato questo fenomeno.

Purtroppo, salvo il caso di Osteria dell'Osa, dopo Gierow e Gjerstad, mancano pubblicazioni esaustive di altre necropoli. La documentazione archeologica laziale, per quel che concerne le fasi oggetto di studio in questa sede, è assai carente sotto molteplici punti di vista. Infatti se, da un lato, il frutto degli scavi effettuati fra l'800 e la prima metà del secolo scorso è affetto dalle problematiche connesse alle circostanze della scoperta e a quelle delle successive fasi di immagazzinamento e musealizzazione (emblematici i casi dei sepolcreti dell'Esquilino, di *Satricum* o di Palestrina), dall'altro non meno rassicurante appare la situazione conoscitiva legata a quella straordinaria messe di rinvenimenti scaturiti dal frenetico espansionismo edilizio tra 1970 e 1980 in tutto l'Agro romano⁴.

A fronte di un potenziale approssimativo di oltre 1000 contesti funerari di cronologia compresa fra l'ultimo quarto dell'VIII e tutto il VI sec.⁵, il campione si riduce a circa un terzo del totale (300-350 ca.) se si tiene conto solo delle sepolture oggetto di una adeguata e completa edizione, fra le quali se ne annoverano molte danneggiate con corredo lacunoso e altrettante frutto di recuperi scientificamente inadeguati. Ad esempio, nel caso di Osteria dell'Osa, le sepolture comprese in questo arco cronologico sono in tutto 65, una percentuale relativamente modesta che è stata spiegata in virtù di una probabile estensione del sepolcreto orientalizzante a sud dell'area indagata, verso la via Prenestina, dove si è soliti localizzare la nota sepoltura recuperata nel 1889 e attualmente esposta al Museo di Villa Giulia⁶. Di queste 65 tombe, inoltre, a causa della loro superficialità e dei danneggiamenti agricoli ed edilizi, sono appena 25 quelle con corredo intatto.

2) Mazzarino 1989, p. 193.

3) Belevi Marchesini 2008.

4) Cfr. in particolare eventi quali le mostre *Civiltà del Lazio primitivo* del 1976 (che ebbe repliche in Francia e Romania), *Ricerca su una comunità del Lazio Protostorico* del 1979, *Enea nel Lazio* del 1981 e i convegni sul *Lazio arcaico e il mondo greco* e la *Formazione della città nel Lazio* del 1977, i quali rivoluzionarono il quadro cristallizzato pochi anni prima dalle sintesi di Müller Karpe, Gjerstad e Gierow, sostanziandolo con dati di scavo scientificamente ineccepibili e statisticamente adeguati.

5) Per la cronologia ci si è attenuti complessivamente al quadro presentato in *Formazione della città*, fase IVA1=720-680/70; IVA2=680/70-640/30; IVB=640/30-580.

6) A. De Santis e A. M. Bietti Sestieri in Bietti Sestieri 1992, pp. 11-18, 51-52, 815-818.

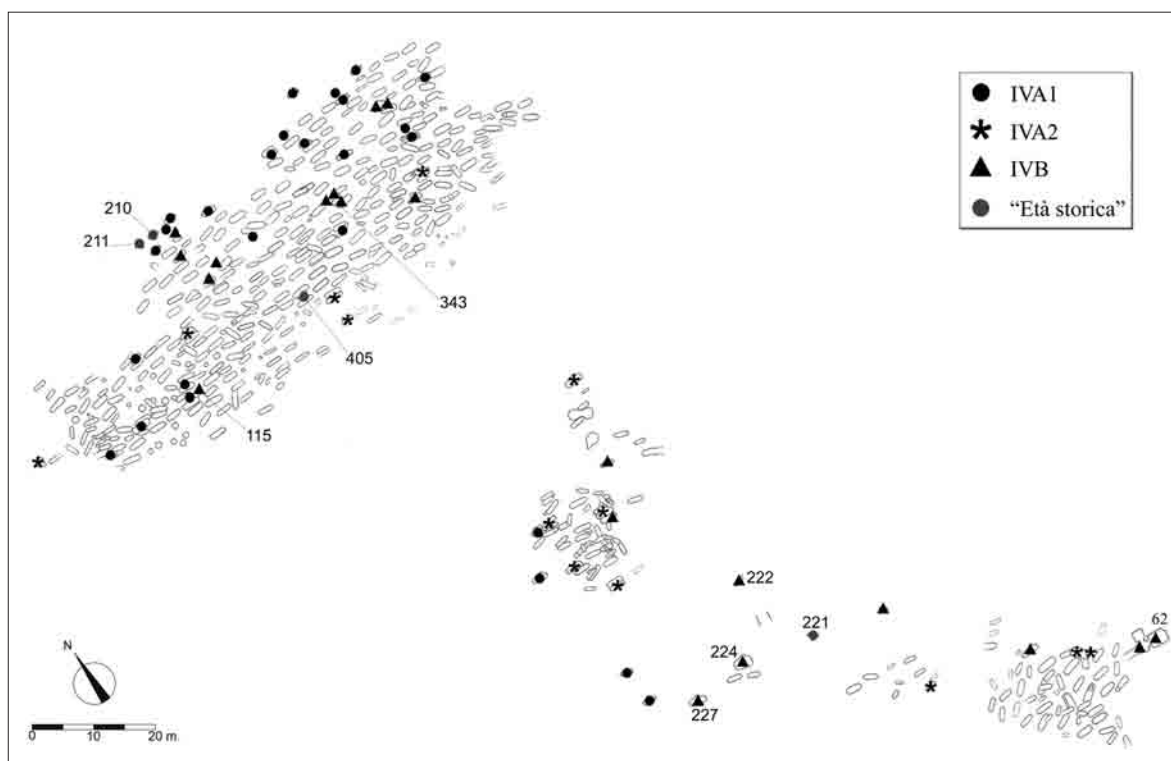


Fig. 1 - Necropoli di Osteria dell'Osa: le tombe di età orientalizzante (elaborazione grafica da Bietti Sestieri 1992 a opera di V. Nizzo)

È parso quindi necessario tentare una valutazione della documentazione di tipo differente, che tenesse conto in primo luogo delle caratteristiche planimetriche e, per quanto possibile, dello sviluppo diacronico dei tre sepolcreti meglio documentati, almeno limitatamente all'Orientalizzante: Osteria dell'Osa, Decima e Marino-Riserva del Truglio.

In secondo luogo si è analizzata la diffusione nelle necropoli citate e, più in generale, su tutto il territorio in esame di quelle categorie di manufatti che una consolidata tradizione di studi identifica come chiari indicatori archeologici⁷. Si è cercato, quindi, di verificare l'eventuale relazione esistente fra l'evoluzione della composizione del corredo funebre e il diffondersi di pratiche volte a limitare l'esibizione del lusso nelle sepolture, senza operare distinzioni relativamente alla loro dislocazione in ambito sepolcrale o abitativo.

Organizzazione delle necropoli: alcuni casi studio

La necropoli di Osteria dell'Osa (fig. 1) sin dalle soglie del III periodo laziale mostra una brusca e netta cesura rispetto alla fase precedente, sia dal punto di vista dello sviluppo planimetrico, sostanzialmente lineare e regolare fino ad allora, che da quello del rituale, con la definitiva affermazione dell'inumazione sull'incinerazione, la comparsa delle prime armi funzionali nei corredi maschili e l'insinuarsi di elementi che sembrano preludere all'affermazione di un modello sociale di stampo "gentilizio". In questo periodo, infatti, comincia a essere utiliz-

7) La base statistica alla quale ci si è attenuti è costituita da Nizzo 2007 con successivi approfondimenti; nel campione cronologico relativo all'Orientalizzante Antico sono stati inclusi anche alcuni contesti di cronologia riferibile a un momento di transizione fra la fase IIIB-IVA1.

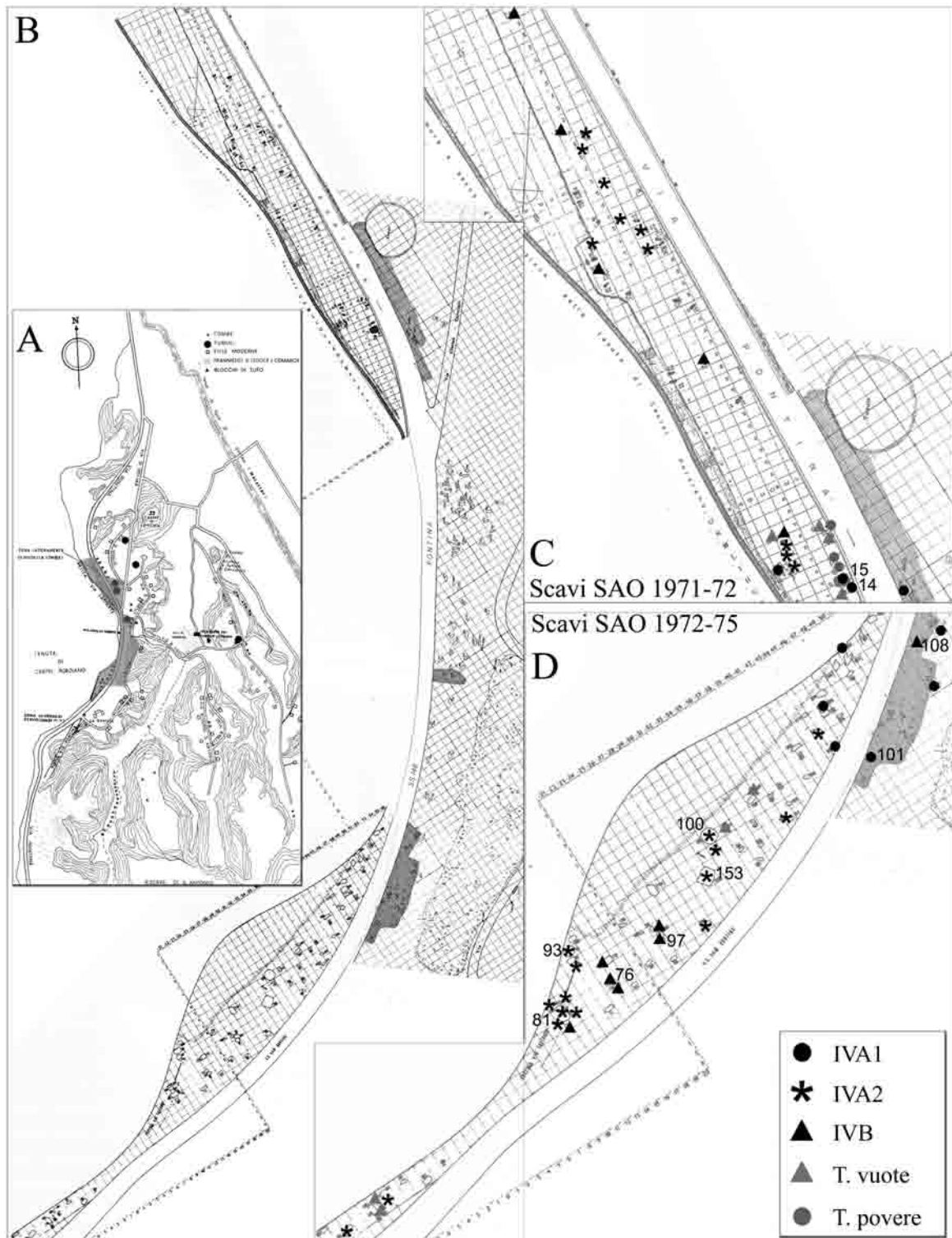


Fig. 2 - Necropoli di Castel di Decima. A: Planimetria generale del territorio (da Zevi-Bedini 1973, fig. 1; in grigio l'area indagata fino al 1975). B: Planimetria del sepolcreto (scavi SAO e SAR; da Zevi-Bedini 1973, fig. 2; *Decima* 1975, fig. 1; Bartoloni 1987, fig. 15). C-D: Distribuzione planimetrica delle tombe di età Orientalizzante nell'area SAO, Scavi 1971-72 (C) e 1972-75 (D) (elaborazione grafica V. Nizzo)

zato il settore centrale del sepolcreto, un'area rimasta fino ad allora libera che divenne improvvisamente l'epicentro di un gruppo di sepolture connotate da caratteristiche simili (denominato gruppo "n"), che andarono agglomerandosi per più generazioni in modo irregolare e discontinuo intorno a due deposizioni del principio del III periodo, identificate come "generatrici" per caratteri "anomali" quali l'adozione del rituale incineratorio nella deposizione femminile e la presenza delle più antiche armi funzionali in quella maschile⁸. Nel IV periodo che, come si è già accennato, è quello meno documentato della necropoli, la disposizione delle sepolture nel settore oggetto di scavo mostra una notevole dose di improvvisazione⁹. Se, infatti, da un lato continua a essere utilizzata fino alla fase IVB la porzione centrale occupata dal gruppo "n", dall'altro, buona parte delle evidenze comincia a dislocarsi in modo disorganico in zone precedentemente dismesse, arrivando addirittura a riutilizzare il contorno di fosse della II fase laziale senza allargarne il perimetro, circostanza, quest'ultima, che indurrebbe a pensare a una scelta premeditata, almeno in parte condizionata dalla geomorfologia del terreno¹⁰.

Alla disorganicità dello sviluppo planimetrico del sepolcreto fa riscontro la relativa modestia dei corredi che, salvo sporadiche eccezioni, risultano di gran lunga inferiori rispetto agli *exploit* di Preneste, Decima o della Laurentina, come si vedrà fra breve con maggiore dettaglio attraverso l'esame delle singole categorie di manufatti.

La necropoli di Decima (fig. 2), oggetto di scavi ininterrotti per quasi un decennio a partire dal 1972, costituisce senza dubbio il nucleo funerario più rappresentativo fra quelli fino a ora individuati e scavati nel Lazio per il periodo orientalizzante, potendo esso contare su di un campione di circa 250 sepolture le quali, insieme a quelle delle fasi più antiche, corrispondono plausibilmente a un decimo della superficie originaria dell'intera necropoli (valutabile intorno ai 35-45 ettari¹¹ e, pertanto, seconda solo a Roma). Congiunture avverse hanno purtroppo fatto sì che il sepolcreto, tagliato a metà dalla moderna statale Pontina, divenisse di pertinenza di due Soprintendenze distinte, con la conseguente separazione amministrativa e fisica dei due nuclei. Quello di pertinenza ostiense (SAO), composto prevalentemente da sepolture di VII sec., è ancora oggi quello meglio noto grazie alle sintesi edite alla fine degli anni '80, a partire dalle quali è possibile formulare alcune considerazioni¹². A una prima analisi traspare con chiarezza come non vi sia una logica apparente almeno dal punto di vista cronologico nella dislocazione delle sepolture. L'evoluzione planimetrica della necropoli di Decima presenta, infatti, un caratteristico sviluppo a ventaglio lungo la strada che congiungeva l'abitato con la diret-

8) A. De Santis e A. M. Bietti Sestieri in Bietti Sestieri 1992, pp. 51 e 787. Cfr. inoltre Bartoloni 2003, p. 52.

9) Equivalente, plausibilmente, a poco meno della metà della superficie originaria dell'intera necropoli, estesa forse su ca. 6 ettari (Nizzo 2007, pp. 207-209).

10) Si ricordi, in particolare, che l'anello craterico del Lago di Castiglione che costituiva il limite settentrionale del sepolcreto era costituito da una lava molto compatta e di difficile lavorazione; a ovest e a sud, invece, l'espansione della necropoli era condizionata dalla presenza di terreni sedimentari soggetti a impaludamento e quindi poco adatti a un uso funerario (A. M. Bietti Sestieri in Bietti Sestieri 1992, pp. 31-32).

11) Nizzo 2007, p. 674.

12) La planimetria edita in questa sede (fig. 2B) è frutto di un primo tentativo di "ricucitura" delle tre porzioni del sepolcreto fino a oggi edite (Zevi-Bedini 1973, figg. 1-2; A. Bedini in *Decima* 1975, fig. 1; Zevi 1977, pp. 248-249, fig. 1; Bartoloni 1987, p. 50, fig. 15) le quali, tuttavia, rappresentano appena il 50% dell'area complessivamente indagata. Per la distribuzione diacronica delle sepolture ci si è attenuti a tutti i dati finora disponibili (Zevi 1987 e Bedini 1994, con bibl.), integrandoli con alcune notizie inedite (Nizzo 2000; Nizzo 2007, pp. 665-733).

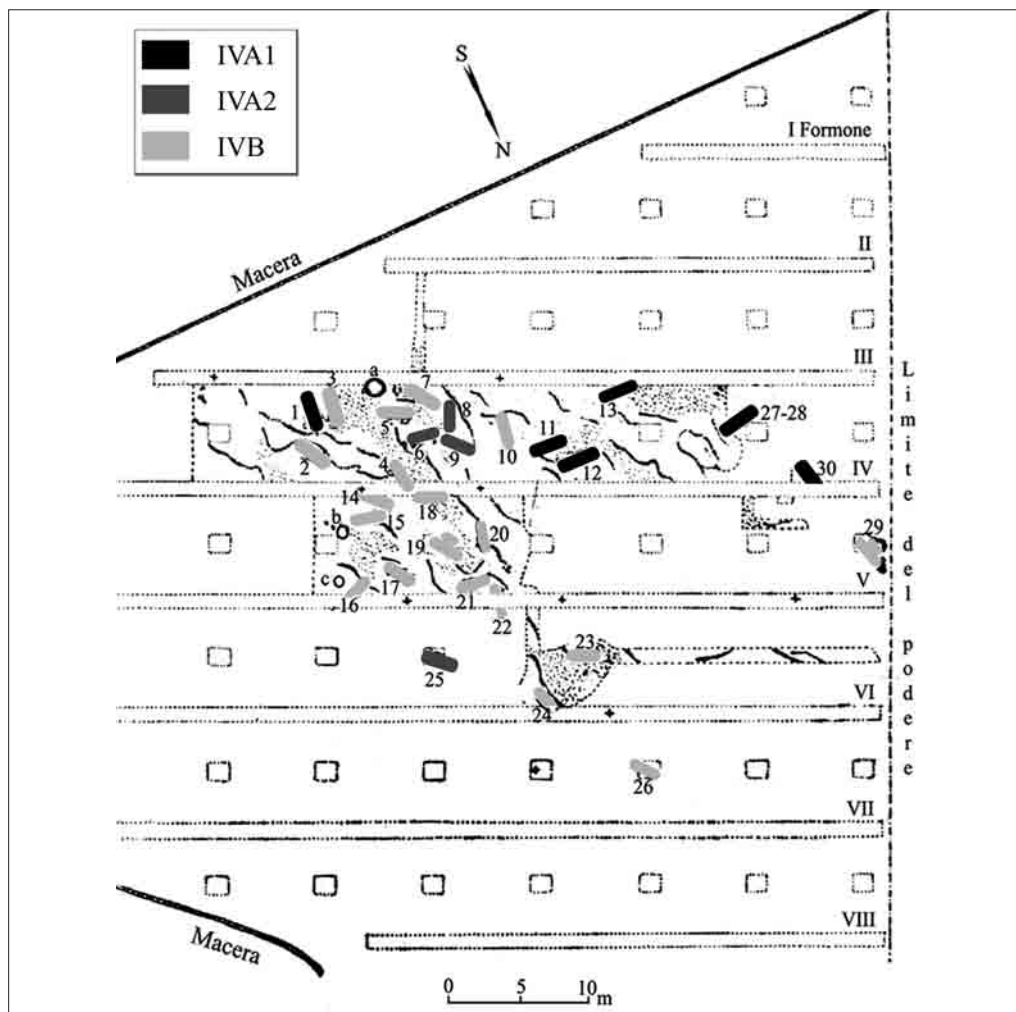


Fig. 3 - Necropoli di Marino-Riserva del Truglio (da Antonielli 1924, p. 433, fig. 2; elaborazione grafica M. Tabni)

trice ricalcata in epoca storica dalla Laurentina¹³. Le tombe delle fasi IIB e III si collocano pertanto in prossimità dell'abitato, ma già a partire dalla fase IIIB alcuni dei soggetti più eminenti della comunità cominciano a essere sepolti in posizione isolata a ridosso dell'asse viario sopra menzionato, in modo tale da evocare in forma più o meno esplicita un rapporto diretto fra possesso della ricchezza e controllo del territorio, come pare evidenziare l'erezione presso di essi di tumuli monumentali quale il cosiddetto "tumulo Lanciani". Come spesso accade, tali sepolture cominciarono a esercitare fin da subito una notevole attrazione, dando luogo intorno a esse ad agglomerati di tombe più o meno vasti che finirono con lo spezzare quello sviluppo più o meno regolare precedentemente rilevato. L'analisi delle caratteristiche del corredo di alcune di esse (come nel caso delle tombe principesche 14 e 15 dell'Orientalizzante Antico), induce a ritenere che la loro dislocazione fosse anche legata a rapporti di tipo familiare, nel senso più ampio del termine poiché intorno a esse si collocano sovente sepolture prive di corre-

13) Bedini 1994.

do o con connotati anomali che lasciano supporre che si trattasse di soggetti di rango socialmente inferiore¹⁴. Come appare chiaramente dalla planimetria lo sfarzo non era mostrato solo attraverso l'esibizione della ricchezza dei corredi ma anche attraverso le dimensioni delle sepolture che raggiungono talvolta misure straordinarie come nel caso delle TT. 100 e 153, entrambe della fase IVA2, estese su di una superficie, rispettivamente, di m² 47 e 45, la cui ampiezza è ancor più rilevante se si tiene conto che si tratta di deposizioni singole, laddove invece misure affini in ambito etrusco si riscontrano unicamente in sepolture multiple a camera.

Nel comprensorio dei Colli Albani la necropoli di Marino-Riserva del Truglio¹⁵ (fig. 3), nonostante sia la sola di cui siano edite tutte le tombe, non è stata interamente esplorata, secondo quanto afferma lo stesso scavatore Ugo Antonielli: l'area indagata, infatti, fu superiore ai m² 200, pari a un quinto di quella sottoposta allo scasso per l'impianto del vigneto e le sepolture incontrate più di 40, mentre solo 30 quelle scavate regolarmente. È molto probabile, quindi, che il sepolcreto si estendesse oltre i limiti del podere (m² 1000) e che la consistenza originaria delle sepolture fosse ben maggiore¹⁶.

Le tombe indagate si distribuiscono nell'area in modo spazialmente rado, per sepolture singole o per piccoli gruppi di due o tre unità, senza raggruppamenti significativi o sovrapposizioni. Si può notare come le tombe più antiche (fase IVA1) siano poste solo tra III e IV formone, soprattutto verso il limite sud-occidentale della necropoli, molto distanziate l'una dall'altra; si sottolinea, inoltre, il diverso orientamento della T. 30, femminile, la più occidentale e con più accentuati caratteri di prestigio¹⁷.

In seguito le 19 tombe databili alla piena fase laziale IVA2 tendono a occupare, più a oriente, quasi tutta l'estensione del terreno scavato, ponendosi soprattutto nella sua parte centrale con uno sviluppo lineare, verso settentrione; anche in questo caso si rileva la posizione isolata della T. 29, con loculo laterale e con elementi di corredo e ornamenti personali fuori dello standard, in generale medio-basso, della necropoli.

Infine le pochissime sepolture databili alla fase IVB (4 in tutto) vanno a inserirsi all'interno dello stesso spazio già occupato, senza peraltro intaccarlo: per le TT. 6, 8 e 9 è possibile, forse, ipotizzare un piccolo gruppo omogeneo, anche per composizione di corredo¹⁸.

In questo panorama che non sembra lasciare spazio a un'evidente stratificazione sociale, qual è possibile riscontrare a Decima, tuttavia si individuano tendenze opposte che fanno emergere alcune deposizioni: in genere le tombe maschili sono di maggiori dimensioni rispetto a quelle femminili; nella fase IVA2, invece, due sepolture, una maschile e una femminile¹⁹ si distinguono per il loculo laterale e, tra queste, la seconda presenta anche dimensioni superiori alla media delle altre fosse²⁰.

14) Indicate sulla planimetria alla fig. 2 con triangoli (tombe vuote) e pallini (tombe povere) grigi.

15) Oggetto di un riesame in Taloni 2006; per un'anticipazione dei risultati cfr. Bartoloni-Taloni c.s.

16) Antonielli 1924a, p. 429, nota n. 1; Antonielli 1924b, p. 155; Nizzo 2007, p. 565.

17) Allo sconvolgimento causato da lavori agricoli va attribuita la quasi totale assenza delle ceramiche di cui rimangono solo un'olla biansata e uno scodellone, entrambi tipi di lunga durata e poco significativi dal punto di vista cronologico. Sono i bronzi, quindi, a inquadrare cronologicamente la deposizione e a determinarne il sesso (per la presenza di una fuseruola).

18) Cfr. *infra* note 41, 62-64.

19) Rispettivamente le TT. 19 e 29.

20) Cm 310x130, mentre la media è di cm 200x65/70 ca.

La composizione dei corredi

L'elemento che costituisce più degli altri la caratteristica costante dei corredi funerari è rappresentato dal repertorio vascolare, ceramico e metallico. In termini generali nella necropoli di Osteria dell'Osa esso è composto per tutto il IV periodo da una media compresa fra i 7 e i 10 esemplari per corredo, norma alla quale si attiene poco più di un terzo delle sepolture individuali note ma che, per ragioni connesse allo stato di conservazione dei contesti, in origine potrebbe aver caratterizzato un campione ben più ampio²¹. Dal punto di vista diacronico si può osservare come alcuni corredi a partire dalla fase IVA2 comincino a discostarsi dalla media citata fino a raggiungere *exploit* come quelli della T. 601 dell'Orientalizzante Medio²² o quelli delle TT. 115, 224 e 227 di quello recente²³.

Il quadro documentato a Decima, seppure nell'incompletezza conoscitiva del sepolcreto, è nettamente superiore rispetto a quello dell'Osa, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. I corredi vascolari del IV periodo risultano mediamente compresi fra le 10 e le 20 unità, ma le eccezioni non sono infrequenti soprattutto a partire dalla fase IVA2, quando la comunità sembra raggiungere l'apice della sua floridezza con contesti che arrivano a sfiorare le 100 unità²⁴, mentre con l'Orientalizzante Recente si registra un calo generalizzato in linea con quanto è dato riscontrare a Decima anche per altre categorie di manufatti²⁵. Tale circostanza sembra essere solo in parte legata a condizionamenti di carattere rituale e che, come si vedrà meglio in seguito, potrebbe dipendere dai rivolgimenti politici che, secondo quanto testimoniano le fonti letterarie, avrebbero interessato in questo periodo l'intero distretto ostiense.

La necropoli di Marino-Riserva del Truglio si allinea, per difetto, alla situazione di Osteria dell'Osa più che di Decima con una media sul lungo periodo compresa tra i 4 e i 6 esemplari per corredo²⁶. Andando ad analizzare il dato da un punto di vista diacronico, le maggiori differenze qualitative si notano nella fase IVA1²⁷ mentre quelle quantitative nella successiva fase IVA2 quando alcune deposizioni si discostano dalla media del periodo e, tra queste, emerge la

21) Nel corso di tutto l'Orientalizzante sono 22 le sepolture individuali che presentano tali caratteristiche; esse corrispondono al 35% ca. del campione relativo al IV periodo. Fra di esse 3 includono nel computo anche vasellame metallico.

22) Il corredo, recuperato alla fine dell'800, constava in tutto di 17 vasi: A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 851-853; nella fase IVA1 la sola T. 116 si discosta dalla media con 13 vasi, fra i quali 4 bronzei (*ibidem*, pp. 835-836).

23) Osa T. 115 con 14 vasi (A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 843-844); T. 224 con 28 vasi, 2 dei quali bronzei e uno votivo (*ibidem*, pp. 856-858); T. 227 con 15 vasi uno dei quali votivo, (*ibidem*, pp. 859-860).

24) F. Zevi in *CLP* 1976, p. 254, in relazione alle tombe inedite 50, 93, 100 e 153, il cui corredo ceramico arriva a contare "fino a cento vasi". Nella fase IVA1 sepolture di straordinaria ricchezza in rapporto all'intero panorama regionale come la T. 15 (F. Zevi in *Decima* 1975, pp. 251-294), la T. 14 (danneggiata in età moderna: F. Zevi in *CLP* 1976, pp. 267-269) o la T. 101 (A. Bedini in *CLP* 1976, p. 287; Emiliozzi 1997, p. 313, n. 23), presentano un corredo ceramico inferiore alle 20 unità (composto rispettivamente da 19, 16 e 15 vasi), cui va aggiunto un discreto numero di vasi metallici (12 nel caso della T. 15).

25) Fra i pochi corredi noti di fase IVB solo quello della T. 108, con i suoi 28 vasi (F. Cordano in *Decima* 1975, pp. 393-408), si distingue dalla massa che sembra essere connotata da una media generalmente inferiore alle 15-20 unità.

26) Tale valore caratterizza 21 tombe su 30, corrispondenti al 70% del campione disponibile, mostrando di nuovo, come dal punto di vista topografico, un quadro di almeno apparente eguaglianza.

27) Quando i due soli corredi emergenti, seppur di poco, dalla media presentano l'unico vaso di argilla figulina (Antonielli 1924a, p. 455, 1, fig. 14; Gierow 1964, p. 167, fig. 97,1; Gierow 1966, p. 293, tipo Ia, fig. 88,1) e l'unico esemplare metallico presenti in questa fase iniziale del IV periodo (cfr. nota 70); caso a parte potrebbe essere la T. 30 ricca di oggetti personali, ma povera di corredo ceramico (cfr. nota 17).

T. 29²⁸, per poi ritornare, durante l'Orientalizzante Recente, allo standard evidenziato in precedenza²⁹; il calo è riscontrabile anche in altre categorie di manufatti come l'impasto bruno e rosso e nella totale assenza di ornamenti personali.

Il quadro regionale coevo per il IV periodo si mostra non troppo dissimile da quanto si è osservato riguardo Osteria dell'Osa e Marino (fig. 4A); oltre il 50% dei contesti statisticamente attendibili presenta infatti un corredo vascolare inferiore alle 10 unità³⁰; nell'Orientalizzante Antico prevalgono nettamente le sepolture contraddistinte da non più di 7 vasi (80%) mentre la percentuale di quelle che superano le 10 unità è pari ad appena l'11%³¹, circostanza che pone ancor più in risalto l'eccezionalità di corredi come quello principesco citato della T. 15 di Decima o quello, relativamente più modesto, della T. 50 di Pratica di Mare connotato da 11 vasi ceramici e altrettanti metallici³². A partire dall'Orientalizzante Medio la percentuale dei contesti connotati da un corredo vascolare superiore alle 10 unità arriva a toccare il 19%, un incremento a nostro avviso significativo che se, da un lato, investe una percentuale di soggetti maggiore rispetto alla fase precedente, dall'altro non sembra avere riflessi diretti sulla totalità della popolazione che risulta contraddistinta solo da un lieve incremento del numero medio dei vasi, generalmente compreso fra le 5 e le 10 unità³³. Se il dato statistico fosse corretto, se ne potrebbe dedurre un sensibile aumento percentuale della componente elitaria della comunità e un consequenziale ampliamento del già significativo divario esistente fra la "classe aristocratica" e il "ceto medio", come sembrano confermare corredi di straordinaria e insuperata ricchezza quali quelli citati di Decima o sepolture altrettanto cospicue come le celebri TT. 70 e 133 della Laurentina, connotate rispettivamente da 115 e 83 vasi, alcuni dei quali metallici³⁴. Nella fase IVB la percentuale dei contesti con corredo vascolare superiore alle 10 unità sale ancora leggermente arrivando al 22%, ma nessuno dei contesti noti raggiunge il grado di esibizione di ricchezza documentato nell'Orientalizzante Medio e sembra piuttosto che vi sia

28) Già menzionata per quanto riguarda l'aspetto topografico e strutturale (loculo laterale), presenta un corredo di 12 esemplari ceramici ed elementi "esotici" tra gli oggetti personali (da ultima M. Cataldi Dini in *CLP* 1976, pp. 95-98; cfr. nota 77).

29) In questo momento va, però, sottolineata la presenza in tutti i corredi di ceramica etrusco-corinzia e la comparsa del bucchero (cfr. note 41, 61-63).

30) Il valore è puramente indicativo. Sono state incluse nel campione solo le deposizioni individuali conservate integralmente, connotate da almeno un vaso di corredo ed edite in forma adeguata in relazione al dato in esame. Il campione corrispondente a tali requisiti consta in tutto di 251 sepolture, 129 delle quali (51%) con corredo vascolare compreso fra le 3 e le 10 unità. Esso è articolato diacronicamente nel modo seguente: 79 sepolture riferibili alla fase IVA1, 108 alla IVA2 e 49 alla IVB per un totale di 236 contesti ai quali ne vanno aggiunti 15 di cronologia generica nell'ambito del IV periodo i quali, nei grafici inclusi nella fig. 4, sono stati computati esclusivamente nella colonna relativa al totale; lo stesso è stato fatto più avanti nel testo (note 58, 70, 77, 80) laddove le 15 tombe menzionate sono state considerate per fini statistici solo in relazione al campione generale di 251 contesti.

31) Su un totale di 79 contesti di cronologia riferibile con certezza alla fase IVA1, sono in tutto 50 (63%) quelli contraddistinti da un corredo vascolare compreso fra 1 e 5 vasi, 20 (25%) che ne contano fra i 6 e i 10 e, infine, 9 (11%) quelli che superano le 10 unità.

32) P. Sommella in *CLP* 1976, pp. 299-303, cat. 99.

33) Su un totale di 108 sepolture riferibili con un differente grado di approssimazione alla fase IVA2, tenendo conto dei medesimi parametri adottati per la fase precedente, sono in tutto 62 (57%) quelle con corredo compreso fra 1 e 5 vasi, 25 (23%) quelle che ne contano fra i 6 e i 10 e 21 (19%) quelle che superano le 10 unità.

34) Per la T. 70 della Laurentina cfr. da ultimo Bedini 2000, con bibl.; per la T. 133 cfr. Bedini-Cassotta 2006, pp. 467-479.

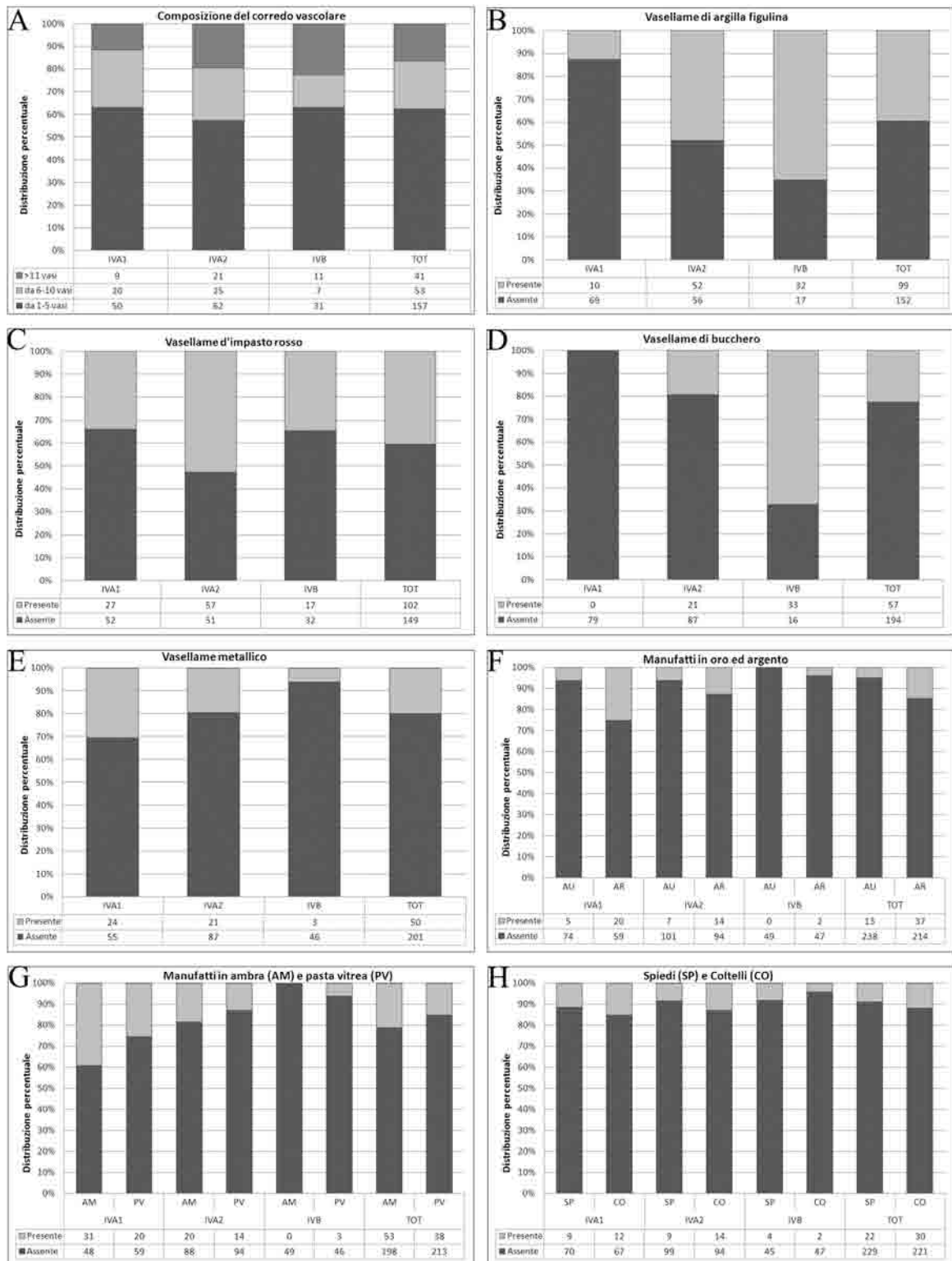


Fig. 4 - Distribuzione percentuale delle principali categorie di oggetti considerate limitatamente al periodo orientalizzante; per la composizione statistica dei grafici cfr. nota 30 (elaborazione grafica V. Nizzo)

una consistente flessione nel numero medio dei vasi, generalmente inferiore alle 5 unità³⁵.

A un esame specifico della presenza/assenza di indicatori come il vasellame di pregio di imitazione locale e/o d'importazione il quadro sin qui sinteticamente delineato diviene molto più articolato.

Nel caso della ceramica di argilla figulina (fig. 4B) si può osservare una progressiva espansione delle attestazioni che tocca il suo apice nel corso della fase IVB raggiungendo i principali insediamenti del *Latium vetus*. Nell'Orientalizzante Antico, infatti, e, in misura minore, anche in quello medio, la distribuzione sembra essere prevalentemente circoscritta ad alcuni centri del Lazio costiero, in particolare Decima, e soprattutto a quelli facenti capo a Roma, sito nel quale, oltre a localizzarsi alcune delle più antiche importazioni note, è stata individuata sin dalla III fase una fiorente produzione ceramistica locale³⁶; rilevante, sul fronte opposto, è l'assenza di ceramica figulina all'Osa nell'Orientalizzante Antico, circostanza che non parrebbe essere legata alle caratteristiche del campione quanto piuttosto alle effettive condizioni politico-economiche dalla stessa comunità gabina nel corso del VII sec., la cui importanza è stata spesso sopravvalutata nel quadro degli studi sul Lazio protostorico che hanno tenuto conto non tanto della sua effettiva rilevanza quanto piuttosto della qualità della sua edizione³⁷.

Il quadro di Osteria dell'Osa viene sostanzialmente ricalcato nella necropoli di Marino, dove a fronte di un totale di esemplari corrispondente al 10% di tutte le classi ceramiche nelle tombe e al 7% dei materiali fuori contesto³⁸, si attesta un unico vaso in argilla figulina nei corredi della fase IVA1³⁹, mentre se ne registra la presenza nel 47% di quelli della seguente IVA2 con una media compresa tra 1 o 2 esemplari per deposizione⁴⁰. Tale distribuzione si consolida nella fase successiva quando quest'indicatore ricorre in tutti i corredi con una media di 2 vasi per deposizione⁴¹.

Su un piano statistico generale le sepolture che hanno restituito almeno una attestazione della classe in discorso fra l'Orientalizzante e l'Arcaismo sono poco più di 170⁴², con una media

35) Su 49 sepolture riferibili alla fase IVB sono in tutto 31 (63%) quelle con corredo compreso fra 1 e 5 vasi, 7 (14%) quelle che ne contano fra i 6 e i 10 e 11 (22%) quelle che superano le 10 unità. Fra i corredi più significativi per ricchezza, oltre quelli citati da Decima e dall'Osa, spicca quello della T. 5 di Ficana (M. Cataldi Dini in *Ficana* 1981, pp. 135-7; M. Cataldi Dini - F. Zevi in *Naissance de Rome*, cat. 537-550) e quello della T. 43 di Caracupa (Savignoni-Mengarelli 1903, pp. 324-326), entrambi connotati da 15 vasi, 2 dei quali bronzei in quello da Caracupa.

36) La Rocca 1982; Colonna 1988b, p. 298 ss.

37) Dopo la lacuna registrata nella fase IVA1 la documentazione dell'Osa sembra allinearsi a quanto noto nel resto della regione con una rappresentatività percentuale dei contesti che ne sono caratterizzati pari al 57% nella fase IVA2 (8 tombe su 14) e al 95% nella IVB (18 su 19), escludendo dal computo le deposizioni collettive.

38) Sia di ceramica italo-geometrica che etrusco-corinzia; tra questi materiali una scodella con vasca a calotta, acroma, potrebbe datarsi alla prima metà del VI sec.

39) Antonielli 1924a, p. 455, 1, fig. 14; Gierow 1964, p. 167, fig. 97,1; Gierow 1966, p. 293, tipo IA, fig. 88,1; il vaso trova confronti, soprattutto, a Roma.

40) Con una ricorrenza in 9 corredi su 19, mentre si discostano dalla media solo due casi con 3 e 4 esemplari.

41) Nei 4 corredi databili nell'Orientalizzante Recente va sottolineata la presenza quasi totale (escludendo un'olletta stamnoide con coperchio d'importazione etrusca, secondo la Cataldi Dini in *CLP* 1976, p. 98) di ceramica etrusco-corinzia esemplificata dai consueti balsamari, aryballoi e alabastra, oggetti a metà strada tra elementi di corredo e oggetti personali (A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 330-331), molto diffusi in questo momento nel *Latium vetus* e per cui si è supposta una produzione locale (Ampolo 1980, p. 179; A.M. Bietti Sestieri - A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, p. 331).

42) Nel campione sono incluse le deposizioni collettive e quelle edite in forma parziale o con corredo incompleto nel quale sia comunque attestata la presenza di ceramica depurata. Per quanto attiene al solo Orientalizzante, se si prende come base statistica il campione di 251 contesti citato (cfr., *supra*, nota 30), nella fase IVA1 le tombe con ceramica figulina corrispondono a ca. il 13% del totale (10 contesti su 79), nella IVA2 la percentuale passa al 48% (52 su 108) e nella IVB al 65% (32 su 49).

di 2,4 vasi circa per tomba e con vertici di 14 e oltre 20 esemplari raggiunti in due sepolture inedite dell'Orientalizzante Medio, la T. 121 della Laurentina e la T. 93 di Castel di Decima, maschile la prima e femminile la seconda, entrambe caratterizzate da una ipertrofica e quasi ossessiva ripetizione dell'apparato vascolare connesso al banchetto e, in particolare, di vasi potori quali skyphoi, kotylai e kylikes⁴³. Si tratta tuttavia di casi eccezionali poiché nel corso della fase IVA1 il corredo si compone in media di poco meno di 2 vasi (fino a un massimo di 5 nel caso della principessa T. 15 di Decima), che salgono a 2,5-3 nella fase IVA2, per passare a una media di 3-4 nell'ultimo quarto del VII sec., con *exploit* che raggiungono le 9 unità in tombe come la 108 di Decima o la 115 dell'Osa.

Tale progressivo incremento va tuttavia considerato alla luce del simultaneo decremento della ceramica in impasto di tradizione locale che, proprio a partire dal secondo quarto del VII sec., diviene oggetto di traduzioni-imitazioni in ceramica figulina e in bucchero, assecondando una moda che, come noto, trova le sue radici in Etruria ma che nel Lazio sembra essere gestita autonomamente da maestranze indigene o, almeno, attive sul territorio⁴⁴.

Nell'Arcaismo l'esigua documentazione disponibile ha caratteri di estrema discontinuità. Se, infatti, come ha osservato Colonna, l'anfora attica rinvenuta all'esterno di uno dei tre sarcofagi scoperti a Roma presso Largo Magnanapoli nel 1876 sembra avere più il carattere dell'offerta votiva del tipo di quelle documentate nel VI sec. presso l'*heroon* di Enea a *Lavinium*⁴⁵, ben poco può dirsi riguardo le altre attestazioni note. A Ficana ceramica depurata compare in due sepolture infantili da Monte Cugno, ma, mentre nel caso dell'*enchytrismòs* 2 dell'area 4a si tratta di una semplice coppetta, in quello della tomba posta presso il grande edificio della area 5a, pertinente a una bambina di 3 anni ca., si tratta di un raro amphoriskos d'importazione attribuito dalla Rathje a manufatture attiche o ioniche dell'inizio del secondo quarto del VI sec., privo di riscontri nel panorama funerario laziale coevo e associato a una armilla bronzea⁴⁶. Sempre nel secondo quarto del VI sec. si data la più antica delle deposizioni dell'eccezionale tomba a camera rinvenuta nel 1993 presso la porta sud-orientale di *Lavinium*, un'incinerazione probabilmente maschile entro cassa di cappellaccio alla quale è stata riferita, fra le altre cose, un'anfora tirrenica di tipo non comune⁴⁷. Ad Ardea, infine, a un momento compreso fra la fine dell'Orientalizzante Recente e l'inizio dell'Arcaismo possono essere riferite alcune coppette etrusco-corinzie attribuibili alla Scuola del Gruppo a Maschera Umana le quali, insieme a un regolare e consistente corredo, figurano nella tomba bisoma 5 della necropoli di Campo del Fico⁴⁸; corredi affini, oggi purtroppo smembrati e in parte confluiti nelle raccolte del Museo di Philadelphia, dovevano caratterizzare il gruppo di tombe a camera rinvenuto nel 1897 in località Casalazzara⁴⁹, a riprova di come Ardea, nonostante l'esiguità della documen-

43) Per la T. 121 della Laurentina si vedano gli accenni contenuti in Bedini 1984, pp. 378-379 e Bedini 1990, pp. 61-64; per la T. 93 di Decima cfr. *Decima* 1975, pp. 241-242; Zevi 1977, *passim*; *Naissance de Rome*, cat. 497-512.

44) Colonna 1988b.

45) Colonna 1977, pp. 137-138, con bibl.; per le tombe da Largo Magnanapoli cfr. inoltre C. Martini in Roma 1990, p. 255, cat. 10.2; per l'*heroon* di Enea cfr., da ultimo, F. Fulminante in Roma 2000, pp. 213-214, con bibl.

46) Per la T. 2 dell'area 4a di Monte Cugno cfr., da ultima, Modica 2007, p. 135, con bibl.; per la tomba dell'area 5a cfr. *Ficana* 1977, p. 39, cat. 20-21, fig. 23; *Ficana* 1981, pp. 47 e 86, cat. 41; A. Rathje in *Case e Palazzi* 1985, p. 172, cat. 5.49.

47) Guitoli 1995, pp. 557-562, figg. 7-15.

48) *Ardea* 1983, pp. 81-83, cat. 76, figg. 186-203.

49) Adams Holland 1933-1934; Morselli-Tortorici 1982, p. 21, nota 32, con bibl.

tazione, paia sottrarsi, almeno in un primo tempo, alle prescrizioni suntuarie documentate nel resto della regione.

Una situazione del tutto analoga a quella precedentemente esaminata contraddistingue la distribuzione della ceramica in impasto rosso⁵⁰ (fig. 4C) che, salvo sporadiche eccezioni dalle necropoli ardeati di Campo del Fico e Casalazzara sopra citate⁵¹, sembra scomparire del tutto dall'ambito funerario nel corso dell'Arcaismo, pur essendo documentata con una certa abbondanza in contesti insediativi fino alla fine del VI sec.⁵². All'Osa la percentuale dei contesti che ne sono caratterizzati (40 in tutto) è pari al 56% nella fase IVA1 mentre sale fino a sfiorare il 70% nell'Orientalizzante Medio e l'80% in quello recente⁵³; a Marino l'impasto rosso caratterizza, sin dalla fase più antica dell'Orientalizzante, tutti i corredi con una media sempre compresa tra 1 e 2 esemplari⁵⁴; nell'Orientalizzante Recente, invece, ricorre nella metà delle sepolture con un unico esemplare⁵⁵.

Come per l'argilla figulina, anche per questa classe si registra una massiccia produzione locale che dette luogo a una resa dell'ingobbio molto differente dai prototipi etruschi e a forme complesse e originali come la tazza-cratere (nota da precedenti in impasto bruno), grande recipiente destinato alla miscela del vino con l'acqua e alla sua redistribuzione durante pasti collettivi, di cui si hanno attestazioni solo in tombe femminili di particolare rilievo⁵⁶, a testimonianza di un ruolo di specifica competenza muliebre che parrebbe esaurirsi, sulla base della sola documentazione funeraria, al principio dell'Orientalizzante Recente.

Al consumo del vino possono essere naturalmente ricondotti anche i servizi in bucchero (fig. 4D) che, dopo le prime precoci importazioni da ambito presumibilmente ceretano⁵⁷, divennero quasi subito oggetto di imitazioni locali spesso difficilmente distinguibili per qualità dai

50) Le sepolture che hanno restituito almeno una attestazione della classe in discorso fra l'Orientalizzante e l'Arcaismo sono ca. 170, con una media approssimativa di 2 vasi per tomba e vertici solitamente inferiori alle 10 unità (cfr. a Decima il caso della citata T. 108 della fase IVB con 9 esemplari o quello della 7, della fase IVA2, con 8; per quest'ultimo contesto cfr. M. Cataldi Dini in *Decima* 1975, pp. 322-333; sembra invece opportuno considerare a parte, data la particolare natura del contesto, il caso dell'*heroon* di Enea dove le attestazioni di tale classe sarebbero pari ad almeno 15 esemplari: P. Sommella in *CLP* 1976, pp. 308-309, cat. 102, nn. 20, 23, 24). Se si tiene conto del solo periodo Orientalizzante e se si rapportano i dati al campione citato di 251 contesti, nella fase IVA1 le tombe con ceramica d'impasto rosso corrispondono a ca. il 34% del totale (27 contesti su 79), nella IVA2 al 53% (57 su 108) e nella IVB al 35% (17 su 49).

51) Olle di impasto rosso sono documentate nella tomba a inumazione bisoma 5 di Campo del Fico (*Ardea* 1983, pp. 81-83, cat. 76.1-3) e nella tomba a camera "1" di Casalazzara, in associazione problematica, dove il contenitore sarebbe stato utilizzato come cinerario (cfr., da ultimo, Nizzo 2008, pp. 131-132). Un utilizzo come cinerario per olle di tipo affine a quelle orientalizzanti ma in impasto rosso-bruno è documentato anche alla Laurentina in tombe come la 127 del pieno VI sec. (A. Bedini in *Roma* 1990, pp. 255-257, cat. 10.3.6).

52) Cfr. da ultimo Argento 2007, pp. 352-355, con bibl.

53) Nella fase IVA1 l'impasto rosso è documentato in 15 contesti su 27 (56%), nella IVA2 in 10 su 14 (71%) e nella IVB in 15 su 19 (79%), tralasciando le deposizioni collettive; fra questi ultimi si ricordi l'olla della T. 115 con la nota iscrizione *saluetod tita* sul cui significato Bartoloni 1980 e Colonna 1980a, pp. 51-55.

54) Costituisce il 23% della ceramica nelle tombe e il 24% tra i materiali fuori contesto. Nella fase IVA1 ricorre in tutte le deposizioni (7) con uno o due esemplari (in 4 casi pari al 67%), mentre non si registrano eccezioni a tale media; così nella fase IVA2 caratterizza il 90% ca. dei corredi pari a 17 sepolture su 19; in un caso la mancanza può essere attribuita alla incompletezza del corredo. Alcuni esemplari fuori contesto, inediti (una tazzina e un calice carenati e frammentari), potrebbero scendere come datazione alla prima metà del VI sec.

55) Su 4 totali, ma sconvolte dai lavori agricoli.

56) Per il significato e la diffusione delle tazze-cratere cfr. Zevi 1977, pp. 265-268; Bedini 1988-1989, p. 251 e Bedini 1990, p. 59.

57) Si vedano, ad es., quelle del principio dell'Orientalizzante Medio dalla T. 100 di Decima, impreziosite da tracce di argentatura (F. Zevi in *Decima* 1975, p. 241; *Naissance de Rome*, cat. 416-423).

modelli etruschi. I contesti che fra la fase IVA2 e l'Arcaismo ne risultano contraddistinti sono poco più di un centinaio⁵⁸, con una media di circa 4 esemplari per tomba e apici di 34 in sepolture come la 153 di Decima e di 42 nella 121 della Laurentina⁵⁹, entrambe riferibili a un momento inoltrato della fase IVA2. All'Osa la classe non sembra essere documentata anteriormente all'Orientalizzante Recente, periodo nel quale essa caratterizza il 42% delle sepolture individuali (8 su 19); un dato che conferma quanto si è visto in precedenza trattando la ceramica figulina circa la perifericità e il ritardo della comunità gabina nella recezione e rielaborazione di apporti esterni, discorso dal quale non sembra sottrarsi neppure la necropoli di Riserva del Truglio e, più in generale, l'intero comprensorio dei Colli Albani dove il bucchero sembra comparire solo a partire dalla fase IVB⁶⁰; infatti la classe è la meno rappresentata nella necropoli di Marino nel lungo periodo⁶¹, ma caratterizza il 50% delle sepolture databili all'Orientalizzante Recente⁶² con una media compresa tra 1 e 2 esemplari per contesto⁶³.

Nel corso della fase IVB il bucchero raggiunge nel Lazio la sua massima diffusione con un numero medio di attestazioni generalmente inferiore alle 4 unità, preludio alla quasi totale scomparsa della classe dall'ambito funerario durante l'Arcaismo. In quest'ultima fase le poche attestazioni note sembrano essere circoscritte ad Ardea, Lavinio e alla Laurentina. In quest'ultimo sito si registra il riutilizzo di una coppa in bucchero pesante come coperchio dell'olla cinerario della T. 127, con modalità deposizionali che sembrano richiamare casi affini di ambito etrusco⁶⁴, così come ad ambito etrusco, più specificamente veiente, sembra poter essere ricondotta l'anfora di bucchero dalla citata tomba a camera di *Lavinium* con firma del dedicante, *Mamarce Apunie*, già noto per un dono simile dal Santuario veiente di Portonaccio⁶⁵.

La centralità del vino nell'ideologia funeraria e, più in generale, in quella aristocratica del VII sec. traspare con chiarezza dalla diffusione in alcune sepolture, in particolar modo a partire dall'Orientalizzante Medio, di anfore da trasporto sia d'importazione (fenicia, pithecusana o etrusca), che d'imitazione locale⁶⁶. I dati relativi alla distribuzione della classe nella regione sembrano risentire delle carenze documentarie precedentemente lamentate, in seguito alle quali Roma, in contrasto con quanto sarebbe lecito aspettarsi dal confronto con altri param-

58) Per la precisione 105 in base ai dati in nostro possesso, 57 dei quali (22%) inclusi nel campione di 251 sepolture cui si è fatto riferimento e così suddivisi per fasce cronologiche: 21 nella fase IVA2 (19%) e 33 nella fase IVB (67%).

59) Per la T. 153 cfr. F. Zevi in *CLP* 1976, p. 287, cat. 91 e *Naissance de Rome*, cat. 424-496; per la T. 121 della Laurentina cfr. la bibl. cit. alla nota 43.

60) Attestato, oltre che a Marino, in rinvenimenti senza contesto, a Lariano, da una tomba nel bosco comunale in contrada Valle (Drago Troccoli 1989, p. 34, nota 25) e a Castel Gandolfo, Vigna Cittadini (Gierow 1964, p. 308, fig. 186, n. 2 e fig. 187, nn. 1-2).

61) Il 2% dei materiali provenienti dalle tombe e l'1% di quelli fuori contesto.

62) Questi contesti (TT. 6 e 8), insieme alla T. 9, sono caratterizzati anche dalla presenza di ceramica etrusco-corinzia e da vicinanza topografica tale da far supporre un piccolo gruppo omogeneo.

63) Gli aspetti formali degli esemplari in bucchero, oltre alla presenza di quattro categorie di oggetti diverse ha suffragato l'idea, confermata dai confronti, che si tratti di bucchero importato da centri dell'Etruria meridionale, in particolare Caere e Veio, magari tramite centri laziali più grandi, come Castel di Decima (per l'oinochoe dalla T. 8 cfr. M. Cataldi Dini in *CLP* 1976, p. 98).

64) Palmieri 2005.

65) Per la T. 127 della Laurentina cfr. la bibl. citata alla nota 51; per la tomba a camera laviniate cfr. la bibl. citata alla nota 47.

66) Una recente sintesi dello *status questionis* relativo alla classe è in Petacco 2003. La documentazione relativa nel *Latium Vetus* è stata raccolta e analizzata in Botto 1990 e Botto 1993. Gli esemplari noti finora sono complessivamente una ventina quasi tutti concentrati nella fase IVA2.

tri, sembrerebbe esserne del tutto sprovvista. Un dato positivo, invece, pare quello relativo alla concentrazione delle attestazioni nel Lazio costiero facente capo ai centri di Ficana, Tor de' Cenci, Laurentina e, soprattutto, di Decima. In quest'area infatti, sulla base della diffusione intorno alla metà del VII sec. di un particolare tipo di recipiente di forma intermedia fra quella delle anfore da trasporto e quella delle olle biansate di impasto, con anse verticali e una caratteristica ingubbiatura crema, Bedini ha potuto localizzare una produzione vitivinicola locale particolarmente fiorente nel corso della fase IVA2, i cui presupposti vanno quasi certamente ricollegati alle prime importazioni anforarie dell'Orientalizzante Antico in tombe principesche come la 15 e la 101 di Decima e la 93 e 103 della Laurentina⁶⁷. Le attestazioni più recenti in ambito funerario non sembrano scendere oltre la fase IVB e, più precisamente, oltre la fine del VII sec., periodo nel quale sono documentate due sole anfore del tipo locale dalla T. 1 di Ficana e dalla 9 di Tor de' Cenci⁶⁸. L'utilizzo nella seconda metà del VI sec. di un'anfora da trasporto di tipo ionico-marsigliese per un *enchytrismòs* infantile dell'abitato di Ficana⁶⁹ conferma il protrarsi del consumo del vino nella regione e, al contempo, pare fornire una prova indiretta delle pratiche volte a reprimerne l'utilizzo o la "rappresentatività" nel corso della cerimonia funebre, forse già a partire dalla fine del VII sec.

La diffusione di norme legate alla repressione del lusso funerario già nel corso della fase IVB sembra emergere con una certa chiarezza dall'esame della distribuzione del vasellame metallico nei sepolcreti di questo periodo (fig. 4E)⁷⁰. La maggior parte delle attestazioni si concentra, infatti, nella fase IVA, periodo nel corso del quale sono documentati circa 80 contesti connotati da vasellame metallico, con una media di 3 attestazioni per deposizione. Non mancano naturalmente casi eclatanti che, tuttavia, se si prescindono dai 34 esemplari della tomba Bernardini di Palestrina (almeno in parte sospetti per le circostanze legate allo scavo), possono essere esemplificati da corredi come quello della T. 50 di Pratica di Mare (con 11 vasi), della 15 di Decima (12 vasi compresa una *kotyle* d'argento) e della tomba del Vivaro di Rocca di Papa (almeno 8 vasi) per la fase IVA1 e per la fase IVA2 da quelli delle TT. 70 e 121 della Laurentina (con 12 esemplari) e della T. 5 di Satricum (con 9)⁷¹.

La distribuzione delle testimonianze di fase IVA1 lungo il percorso di crinale che legava Sa-

67) Bedini 1984, p. 381; Bedini 1988-1989, p. 270 con breve elenco delle attestazioni, una quindicina in tutto, distribuite fra la Laurentina (10), Decima (2), Tor de' Cenci (1), Ficana (1) e La Rustica (1).

68) Per entrambi i contesti cfr. Bedini 1988-1989, p. 270, con bibl.

69) T. 1 dell'area 4a di Monte Cugno cfr. Modica 2007, p. 135, con bibl.

70) I contesti individuali che nel periodo Orientalizzante risultano connotati da almeno un vaso metallico sono in tutto una novantina, 50 dei quali inclusi nel campione di 251 e distribuiti diacronicamente nel modo seguente: 24 nella fase IVA1 (30%), 21 nella fase IVA2 (19%) e 3 nella fase IVB (6%).

Non sono note al momento attestazioni riconducibili alla fase arcaica. Il nucleo più consistente di cui si ha notizia è quello di Decima (Zevi 1977, p. 272), sito nel quale sono almeno una ventina i contesti connotati da vasellame metallico, nessuno dei quali posteriore alla fase IVA2. Assai più modesto risulta il campione gabino che consta in tutto di 5 sepolture, pari a ca. il 6% del campione; a Marino-Riserva del Truglio la sola T. 28 di fase IVA1 ha restituito una patera baccellata di bronzo (da ultimo Sciacca 2005, p. 190, fig. 286, Mr3, tipo A, sottotipo c) mentre altro vasellame metallico (piedi di tripodi, fr. di una o due patere baccellate e di un bacile) databile nella fase IVA si annovera tra il materiale fuori contesto (per le patere Sciacca 2005, p. 190, figg. 284-5, Mr1-2, dove si distinguono due vasi invece dell'unico esemplare menzionato dal Gierow; tipi C1, sottotipo b1 e tipo C, sottotipo b, datati alla metà VII sec.).

71) Per la Tomba Bernardini cfr. Canciani-von Hase 1979; per la T. 50 di *Lavinium* cfr. la bibl. alla nota 32; per la 15 di Decima cfr., *supra*, nota 24 e, da ultima, Bartoloni 2002; per la tomba del Vivaro cfr. Arietti-Martellotta 1998; per le TT. 70 e 121 della Laurentina cfr., rispettivamente, la bibl. riportata alle note 34 e 43; per la T. 5 di *Satricum* cfr. Waarsenburg 1995, pp. 91-96; sul ruolo di quest'ultimo centro nella manifattura e nell'esportazione di vasellame metallico nel corso delle prime due fasi dell'Orientalizzante cfr., da ultimo, Sciacca 2005.

tricum (e lo scalo costiero di Anzio) con *Praeneste*, passando per Velletri e Lariano o per il Vivaro presso Rocca di Papa⁷², non pare casuale, ma va certamente spiegata in virtù dell'importanza strategica connessa al controllo di questo itinerario grazie al quale piccoli gruppi familiari o singoli individui poterono giungere a rappresentarsi nel sepolcro con quel medesimo patrimonio formale e ideologico che, contemporaneamente, contraddistingueva le principali sepolture di rango principesco del Lazio e dell'Etruria.

Nell'Orientalizzante Recente il quadro precedentemente delineato subisce un radicale mutamento almeno rispetto a quanto emerge dall'esame della distribuzione del vasellame metallico; si registra infatti una scomparsa quasi totale delle attestazioni dal territorio romano e da quelli limitrofi del Lazio costiero e dei Colli Albani, con rare eccezioni quali il gruppo di bronzi dal corridoio sud della camera 2 di *Satricum* o quelli rinvenuti in tombe individuali come la malnota 21 di Ficana, la 43 di Caracupa e, infine, la 224 dell'Osa, pertinente quest'ultima a un uomo di oltre 65 anni e di un certo rango che avrebbe anche potuto portare con sé nella sepoltura oggetti caratteristici della generazione precedente⁷³.

La distribuzione dei manufatti in oro e argento (fig. 4F) conferma il quadro emerso dall'esame di quella del vasellame metallico. L'esibizione che si registra nel corso della fase IVA1 subisce una consistente regressione durante l'Orientalizzante Medio che diviene ancor più netta in quello recente, periodo nel quale l'unica attestazione nota per quel che concerne l'oro, peraltro di cronologia problematica, potrebbe essere offerta dalla protesi dentaria dalla T. 18-C11 di *Satricum*⁷⁴ che testimonia un uso regolamentato diversi decenni più tardi dalle XII Tavole⁷⁵. Parimenti eccezionali risultano i pochi casi noti per l'età arcaica, due soli dei quali contestualizzati, uno costituito dalle sottili foglie d'oro rinvenute negli scavi di Largo Magnanapoli a Roma e, l'altro, dalla celebre tomba di via San Gennaro a Fidene, pertinente a una donna di 20-25 anni inumata in un sarcofago di tufo e accompagnata da un ricco corredo esclusivamente ornamentale comprendente, fra le altre cose, una coppia di orecchini aurei e una collana con pendenti d'oro, pasta vitrea e ambra, che la rendono un *unicum* nel panorama coevo della regione⁷⁶.

72) Sul quadro insediativo del settore orientale dei Colli Albani cfr., da ultimo, Drago Troccoli 2002-2003, p. 50 ss.; sul percorso Anzio-*Velitrae* cfr., da ultimo, Nizzo c.s., con bibl. ivi cit. alla nota 43; da sottolineare, infine, i recenti recuperi effettuati nell'area di Colle Mozzo (Ghini 2003) che vanno a integrare il quadro già noto grazie alle scoperte del Vivaro e del Vallone di Lariano.

73) Per la tomba a camera 2 di *Satricum* cfr. Waarsenburg 1995, pp. 179-292 e Sciacca 2005, pp. 192-195; per la 21 di Ficana cfr. M. Cataldi Dini in *Ficana* 1981, pp. 139-140, cat. 85; per la 43 di Caracupa cfr. la bibl. alla nota 35; per la 224 dell'Osa cfr. la bibl. alla nota 23.

74) Waarsenburg 1995, pp. 338, 360-372, con ampia discussione delle problematiche poste dall'interpretazione del contesto, dall'editore considerato frutto della combinazione di più sepolture distinte distribuite fra il III periodo e la fase IVB. La cronologia può, a nostro avviso, essere ulteriormente circoscritta alla sola seconda metà del VII sec. In tutto l'Orientalizzante sono una ventina ca. i contesti caratterizzati dalla presenza di manufatti in oro (appena 13 quelli compresi nel nucleo di 251), 8 dei quali riferibili alla fase IVA1 e una decina alla fase IVA2, un campione troppo limitato per potersi prestare a una valutazione statistica; sul piano distributivo va rilevata, come si è già fatto in precedenza per altre categorie, l'assenza di manufatti d'oro nel sito di Osteria dell'Osa; non mancano, invece, attestazioni nel Lazio costiero (Laurentina, Decima, Ficana e Ardea), in quello meridionale (Caracupa e *Satricum*), nel distretto dei Colli Albani (Vivaro e Marino-Vigna Batocchi), nel Lazio interno (*Crustumarium*), oltre che a Roma (T. 73 dell'Esquilino: Pinza 1905, coll. 124-125) e, ovviamente, nelle tombe principesche di *Praeneste*.

75) XII Tab. 10.8 (ap. Cic., *de leg.*, II, 24, 60): "*Neve aurum addito. At cui auro dentes iuncti escunt, ast in cum illo sepeliet uretve, se fraude esto*", su cui cfr. Ampolo 1984, p. 81.

76) Per le tombe di largo Magnanapoli cfr. la bibl. alla nota 45; per la tomba fidenate cfr. F. Di Gennaro in Roma 1990, pp. 260-2, cat. 10.4; materiali decontestualizzati di provenienza funeraria riferibili alla fine del VI sec. sono, infine, documentati a *Praeneste* cfr. A. Emiliozzi e R. Cosentino in Roma 1990, pp. 262-263, cat. 10.5.

Nell'Orientalizzante Recente appare molto raro anche il più comune argento (documentato complessivamente in una sessantina di contesti distribuiti per tutto il IV periodo)⁷⁷ che risulta sempre limitato a oggetti di modesta entità come la piccola fibula e la coppia di spirali dalla deposizione originaria della banchina nord della tomba a camera 62 dell'Osa e l'anellino e il pendente in lamina d'argento di quella sud, o l'anellino dalla tomba infantile 4 dalla zona 3 di Monte Cugno a Ficana: nulla a che vedere quindi con lo sfarzo che contraddistingue le tombe principesche delle fasi precedenti⁷⁸.

Le poche *parures* femminili documentate in età arcaica sono sovente composte da piccole perle realizzate in ambra, pasta vitrea, osso e avorio, come testimoniano casi quali la citata tomba di Fidene o, in forma più modesta, le TT. IX, X e XII da Casale Massima presso l'Acqua Acetosa e quelle di Ficana, sia da necropoli che da abitato, databili tra la fine della fase IVB e il pieno VI sec., pertinenti prevalentemente a soggetti di età infantile⁷⁹. Quest'ultima constatazione sembra permettere di osservare come nel periodo indicato, senza relazione apparente con la localizzazione delle sepolture in ambito residenziale o funerario, i soggetti di età infantile subissero un trattamento almeno in parte differenziato rispetto agli adulti per quel che concerneva la composizione del corredo funebre. Essi, infatti, in virtù della loro età non dovevano essere percepiti come parte del corpo sociale e, pertanto, la loro soggezione a leggi suntuarie doveva essere relativamente limitata. Tali leggi dovevano invece agire piuttosto efficacemente sugli adulti almeno a partire dalla fase IVB, com'è dato constatare dalla scarsa attestazione delle classi in discorso in questo periodo se contrapposta allo sfarzo e alla ricchezza del vestiario femminile delle fasi IVA1 e IVA2, esemplificato da corredi straordinari

77) Manufatti in argento di vario genere e qualità (nel computo, infatti, si è tenuto conto solo della presenza/assenza di questo materiale indipendentemente dal suo utilizzo per la realizzazione di oggetti complessi come gli affibbiagli o la coppa argentea della T. 15 di Decima o di semplici anelli o spiraline, cosa che avrebbe reso il discorso ben più complesso di quanto sia possibile fare sinteticamente in questa sede) sono attestati in 59 contesti, 37 dei quali inclusi nel campione di 251 e distribuiti diacronicamente nel modo seguente: 20 nella fase IVA1 (25%), 13 nella fase IVA2 (19%) e 2 nella fase IVB (4%). Fra i vari sepolcreti spicca come sempre quello di Decima nel quale l'argento compare in almeno 17 sepolture, la più recente delle quali (tomba bisoma 76) è l'unica riferibile alla fase IVB; un altro campione rilevante è quello offerto dal sepolcreto di Caracupa nel quale, includendo anche il frutto delle indagini più recenti (Cassieri 2002; Cassieri 2006), sono una decina i contesti con manufatti in argento, buona parte dei quali riferibili a un momento di transizione fra la fase IIIB e la IVA1; all'Osa i contesti individuali sono in tutto 4, ai quali, nella fase IVB, si aggiungono le testimonianze dalla tomba a camera 62 cit. nella nota seguente; a Marino-Riserva del Truglio mancano del tutto rinvenimenti in metallo prezioso, mentre i materiali in ambra, osso e pasta vitrea costituiscono rispettivamente il 5%, l'1% e il 3% degli ornamenti personali con un progressivo decremento delle attestazioni dalla fase IVA1, quando connotano il 43% ca. delle tombe (3 su 7, tutte femminili), per passare al 16% nella fase IVA2 fino alla totale assenza nella fase IVB. Tra le prime si segnalano la T. 30 con due anelli da sospensione cui si devono aggiungere gli unici due cinturoni della necropoli, di forma ellittica, di probabile produzione locale (M. Cataldi Dini in *CLP* 1976, p. 88, nn. 3-4, tav. IX, 3) e la T. 29 che, oltre agli indicatori presi in considerazione, presenta una fibula a globetti di tipo frigio (cfr. Young 1981, pp. 244-5, fig. 130, H. Blinkenberg, group XII, 9, Tumulo S-I, Gordion, datate alla fine VIII-inizi VII sec.; Lo Schiavo 2006, pp. 256, 263, 3a, fig. 4, n. 3, tipo 89, Pithecusa, T. 137/46i) e due scarabei d'imitazione fenicia in *faïence* verde pallida (M. Cataldi Dini in *CLP* 1976, p. 96, tav. XII, nn. 10-11, 21).

78) Per la T. 62 dell'Osa cfr. A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 864-872; per la T. 4 di Ficana cfr. E. Jarva in *Ficana* 1996, pp. 136-138, figg. 72-75.

79) Per la tomba di Fidene cfr. *supra*, nota 76; per quelle da Casale Massima cfr. A. Bedini in Roma 1990, pp. 257-60, cat. 10.3.10-26; per quelle da Ficana cfr. da ultima Modica 2007, pp. 118-141.

come quello della T. 70 della Laurentina di fase IVA2 (fig. 4G)⁸⁰.

Per quel che concerne la distribuzione di indicatori connessi alla gestione e al consumo delle carni quali spiedi, asce e coltelli (fig. 4H), ciò che colpisce a una prima analisi è la mancanza o scarsità di attestazioni relative a siti di primaria importanza come Roma, *Satricum* e *Praeneste*, una assenza che va tuttavia considerata solo apparente in virtù delle circostanze di scavo che sovente facevano sì che tra la fine dell'800 e il primo '900 non venissero raccolti e/o documentati manufatti ritenuti di scarsa importanza o di funzione poco perspicua quali quelli in discorso. In termini generali è comunque possibile sottolineare ancora una volta la rarefazione delle evidenze nel corso della fase IVB, periodo nel quale non si ha solo una generalizzata contrazione-eliminazione dai corredi funebri dei manufatti metallici, ma vi è anche una generale riorganizzazione dell'apparato vascolare legato al banchetto che pare ora enfatizzare il consumo del vino a scapito di quello della carne⁸¹.

L'esame dell'armamento sembrerebbe offrire un quadro per molti versi differente il quale, tuttavia, a una analisi più approfondita, non pare contraddire i dati sino a ora riassunti. Se si considera in dettaglio un campione relativamente rappresentativo come quello di Osteria dell'Osa (l'unico sorretto anche da esami di carattere antropologico) si può infatti constatare come, nel corso della fase IVB, la presenza di almeno un'arma, di solito una lancia, costituisca un elemento imprescindibile nei corredi maschili pertinenti a soggetti adulti, con una percentuale del 100%, mentre nella fase IVA1 tale requisito era pari al 60% ca. per poi salire, nella IVA2, all'80% ca. Lo stesso fenomeno sembra caratterizzare anche Marino, dove ciò accade nell'Orientalizzante Medio⁸², e Decima, sebbene in questi ultimi due casi il campione non sia noto al punto da poterne trarre delle statistiche attendibili. È indicativa la T. 97 di Decima, inedita, contenente una deposizione trisoma simultanea costituita da tre soggetti adulti di sesso maschile con corredo unitario composto, fra le altre cose, da una sola lancia che sembra

80) I dati relativi all'Orientalizzante possono essere così riassunti: per quel che riguarda l'ambra sono almeno 80 i contesti che ne risultano caratterizzati, 53 dei quali inclusi nel campione di 251 sepolture e così distribuiti: 31 nella fase IVA1 (39%), 20 nella fase IVA2 (19%), mentre per la IVB sono noti solo casi estranei al campione citato quali quello della tomba individuale 222 dell'Osa (con corredo incompleto: A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 839-840) e quelli della tomba a camera 62 della stessa necropoli (cfr. la bibl. alla nota 78). Per quel che riguarda la pasta vitrea solo 38 dei ca. 60 contesti noti sono inclusi nel citato campione e risultano così distribuiti: 20 nella fase IVA1 (25%), 14 nella fase IVA2 (13%), 3 nella fase IVB (6%). Per una corretta valutazione dei dati appena citati è tuttavia opportuno sottolineare come sepolcreti di grande rilevanza quale quello di Decima risultino senza dubbio sottostimati per ragioni connesse allo stato e alle caratteristiche dell'edizione (in base ai dati noti, infatti, le tombe connotate da manufatti in ambra sarebbero appena 15 e 3 soltanto quelle con oggetti in pasta vitrea).

81) Per quanto attiene agli spiedi (documentati in genere da non più di 5-6 esemplari per sepoltura, limite raggiunto dalla T. 50 di *Lavinium* per la quale cfr. la bibl. alla nota 32), sono ca. una quarantina i contesti che ne risultano caratterizzati nel corso dell'Orientalizzante (16 riferibili alla fase IVA1, 17 alla IVA2 e 6 alla IVB), solo 22 dei quali inclusi nel campione di 251 e, pertanto, di scarsa utilità per fini statistici: 9 nella fase IVA1 (11%), 9 nella fase IVA2 (8%), 4 nella fase IVB (8%). Una distribuzione simile connota i coltelli la cui funzione, tuttavia, non è necessariamente collegata al solo consumo della carne (le attestazioni sono complessivamente 16 riferibili alla fase IVA1, 21 alla IVA2 e 4 alla IVB). Fra le sepolture che più delle altre spiccano per l'enfasi attribuita allo strumentario per il consumo carneo meritano di essere menzionate, per la fase IVA2, la 81 di Decima, con spiedi, coltello e, forse, ascia (F. Zevi in CLP 1976, pp. 288-9, cat. 92A; *Naissance de Rome*, cat. 414-415), la Tomba Bernardini di *Praeneste*, con ascia, alari e spiedi (Canciani-von Hase 1979) e la 70 della Laurentina con coltelli, spiedi e alari (bibl. alla nota 34) e, per la fase IVB, la T. 43 di Caracupa, con ascia, alari e spiedi (bibl. alla nota 35).

82) Nella fase IVA2 i 5 corredi maschili sono tutti caratterizzati dalla sola lancia in ferro mentre, nella fase precedente, la lancia è affiancata in 3 casi su 4 dalla spada, sempre in ferro (in due casi supposta per la presenza delle due falere pertinenti alla probabile bandoliera cui era agganciata l'arma: M. Taloni in Bartoloni-Taloni c.s., pp. 283-284, nota 51 con riferimenti bibliografici e confronti); nella fase IVB continua la presenza della sola lancia (T. 25).

indiziare, oltre al suggestivo riscontro con la leggenda degli Orazi-Curiazi⁸³, un momento critico per la comunità che, proprio in questo periodo, è impegnata in un rifacimento del sistema difensivo⁸⁴. Il legame di questi dati con la tradizione storica connessa alle conquiste di Anco Marcio in questa porzione dell'Agro romano sembra piuttosto calzante, indipendentemente dal fatto che si accetti o no l'identificazione di Decima con *Politorium*.

L'esistenza di un periodo di instabilità politico-economica legata all'espansionismo militare romano potrebbe essere indiziata sul fronte opposto dalla necropoli della Laurentina nella quale, a differenza di quanto si è appena osservato per l'Osa e Decima, sulla base della documentazione disponibile, sembrerebbe che manchino del tutto le armi nel corso della fase IVB. La stessa situazione si riscontra nei sepolcreti romani e, se coglie nel segno l'interpretazione proposta da Colonna per la Laurentina quale avamposto strategico di Roma inscritto entro i limiti dell'*Ager Romanus Antiquus*⁸⁵, si potrebbe presumere che l'analogia appena rilevata non fosse casuale ma potesse essere dettata da un esplicito condizionamento rituale che faceva sì che la funzione militare non venisse enfatizzata nelle sepolture onde evitare il "sacrificio" di armi funzionali.

Le testimonianze legate alla distribuzione dei carri⁸⁶ non sembrerebbero contraddire il quadro prospettato e parrebbero porre l'avvio di questo processo già in un momento avanzato della fase IVA2, periodo nel quale, infatti, mentre a Decima, a fronte di un campione ben più ampio, le testimonianze paiono rarefarsi (3 nella fase IVA1 contro le 2 della IVA2) alla Laurentina, invece, paiono aumentare esponenzialmente (da quella isolata della T. 93 di fase IVA1, si passa alle 5 della IVA2-IVB), fatto ancor più significativo se si tiene conto dell'estensione dell'abitato di Decima, pari a 14 ettari, in contrapposizione a quello della Laurentina di 2 soli ettari. Un tale dato potrebbe fornire indirettamente una conferma di quella latente conflittualità che, sin dalla fase IVA2, dovette vedere contrapporsi Decima al "sistema" Laurentina-Roma e che poi, in armonia con quanto le fonti testimoniano per il regno di Anco Marcio, nel corso della fase IVB potrebbe essersi tradotta nell'annessione di Decima al territorio romano, senza tuttavia sancire il definitivo abbandono del sito che le tracce rinvenute nell'abitato lasciano supporre fosse rimasto in vita ancora nel corso del VI sec.⁸⁷.

Appare, quindi, evidente per tutto il corso dell'Orientalizzante una progressiva diminuzione del lusso nei corredi funerari e, conseguentemente, anche nelle cerimonie che li accompagnavano, le cui prime significative avvisaglie possono essere individuate già nel corso della fase IVB per poi pervenire, con l'Arcaismo, a una assenza quasi completa della documentazione funeraria, il che può indicare una semplificazione del rituale stesso.

Nella fase IVB l'unico caso degno di particolare rilievo è quello costituito dalla T. 62 di Osteria dell'Osa, a due camere⁸⁸: una sepoltura plurima utilizzata per più generazioni da almeno 13 individui, la cui fondazione sembra poter essere fatta risalire al principio dell'Orientalizzante Recente. Oltre alla ricchezza del corredo, la cui associazione a ciascuna delle depo-

83) Bartoloni 2003, p. 100.

84) Guaitoli 1981.

85) Colonna 1991a; Colonna 2005. Di diverso avviso Bedini 1994, seguito di recente da A. Buccellato in *Memorie dal sottosuolo*, p. 460.

86) Per le quali cfr. in generale il quadro distributivo sintetizzato in Emiliozzi 1997, pp. 312-314, nn. 18-23 (Decima) e nn. 29-34 (Laurentina-Acqua Acetosa), con riferimenti e bibl.

87) Guaitoli 1981 e Zevi 1987, con bibl.

88) Cfr. la bibl. e riferimenti alla nota 78.

sizioni non è sempre puntualmente percepibile, ciò che colpisce è l'adozione da parte del probabile fondatore, un soggetto di sesso maschile depresso sulla banchina orientale della cella est, del rituale incineratorio con combustione del cadavere direttamente sul piano deposizionale, secondo una prassi che richiama modelli di ambito etrusco e, più latamente, greco e che può essere indizio delle velleità aristocratiche del defunto.

L'utilizzo della cremazione connota anche diverse altre sepolture laziali del VII sec. molte delle quali prive dei segni distintivi che contraddistinguono il defunto-fondatore della T. 62. La deposizione delle ceneri dei defunti in cinerari a forma di olla o in contenitori d'altro tipo e con corredo accessorio assente o estremamente povero è testimoniata in alcuni dei sepolcreti dei Colli Albani (Marino: San Rocco e Vigna Meluzzi; Rocca di Papa, Campi d'Annibale) e nelle necropoli di *Satricum*, *Praeneste* e, forse, anche di Caracupa-Valvisciolo con modalità che sembrano preludere a quelle documentate nell'Arcaismo⁸⁹.

Nel corso del VI sec., tuttavia, l'inumazione non venne mai completamente sostituita dalla pratica dell'incinerazione che è adeguatamente rappresentata solo nelle necropoli di Roma: non sono chiare le ragioni di tale scelta che, aprendo la strada a un rituale senza dubbio più dispendioso, parrebbe in contraddizione con l'exasperato rigore dei corredi. Nel resto del Lazio isolate attestazioni del rito sono documentate ad Ardea e, soprattutto, nella tomba a camera di *Lavinium* i cui legami con l'ambito veiente, precedentemente ricordati, sembrano autorizzare a mettere in evidenza le note analogie fra le prassi rituali del centro etrusco e quelle di Roma in questo stesso periodo, senza tuttavia rendere possibile spiegare, alla luce della documentazione disponibile, quali possano essere le eventuali motivazioni di tale similarità.

La diffusione delle tombe a camera costituisce uno dei fenomeni più caratteristici per il periodo in esame, legato al diffondersi di modelli aristocratici di stampo gentilizio. Nel Lazio, tuttavia, questo modello trova esigue e discontinue attestazioni per ragioni che, in alcuni casi, potrebbero anche essere connesse alle caratteristiche geologiche del suolo, come si evince chiaramente dal fenomeno delle tombe a camera costruita di *Lavinium* e *Satricum*.

In siti come la Laurentina il diffondersi di una ideologia di tipo gentilizio si espleta durante la IV fase con l'adozione di "circoli" all'interno dei quali si collocano gli appartenenti alla medesima *gens* mantenendo intatta l'individualità di ciascuno di essi. Un fenomeno interessante connesso a tali "circoli" consiste nella localizzazione all'interno di essi o, più frequentemente, lungo i loro margini, in coincidenza della canaletta perimetrale, di sepolture a fossa (o, raramente, anche a pseudo-camera, come nel caso della T. 39 del circolo 5^o⁹⁰) prive di corredo o contraddistinte da un numero limitato di oggetti.

L'assenza di elementi utili a fissarne la cronologia ha, infatti, indotto alcuni studiosi a collegare le deposizioni di questo tipo al fenomeno delle leggi anti-suntuarie e a riferirle conseguentemente al VI sec.⁹¹. L'esame della documentazione di Decima, tuttavia, ha permesso di rilevare come alcune caratteristiche strutturali quali la composizione del riempimento (con o senza pietre) o la dislocazione nell'ambito di gruppi funerari risalenti almeno alla fase IVA1 potessero indiziare per alcune di esse una datazione più antica, almeno nell'ambito della prima metà del secolo. La concomitanza di fattori quali, in particolare, l'orientamento anomalo hanno infine indotto a valutare la possibilità che alcune di esse fossero pertinenti a soggetti di un gra-

89) Nizzo 2008 con riferimenti bibliografici.

90) Bedini 1984, pp. 378-379.

91) Colonna 1977; Colonna 1981.

do sociale più umile, forse addirittura servile⁹².

L'esistenza a Osteria dell'Osa di almeno quattro sepolture prive di corredo (TT. 210, 211, 221 e 405)⁹³ ricondotte a una non meglio definita "età storica" ripropone anche in questo centro il problema delle tombe "povere" di VI sec., non essendo possibile in linea di principio escludere una loro pertinenza a questa fase cronologica. A partire dalla fine del VII sec. all'Osa è documentata, infine, una peculiare pratica rituale che consisteva nella deposizione in tombe della fase IVB (TT. 224, 343, 227) ma anche in alcune della Prima Età del Ferro (TT. 43, 87, 113, 126, 218, 394)⁹⁴, di vasi miniaturizzati del tutto affini a quelli rinvenuti nel vicino deposito votivo⁹⁵, circostanza che potrebbe testimoniare l'esistenza di atti rituali legati plausibilmente al culto dei morti in un periodo in cui la necropoli, in base a quanto si è fino a ora supposto, sarebbe caduta in disuso.

Concludendo possiamo proporre, sulla base delle evidenze archeologiche sin qui discusse, che la prima emanazione di leggi suntuarie, inizialmente meno drastiche di quelle sancite nelle altre aree del Mediterraneo, sia da attribuire già alla fine del VII sec. durante il regno del primo dei Tarquini⁹⁶. L'area di diffusione del fenomeno (fig. 5) è limitata al territorio conquistato via via dai re di Roma, dal quale sembrano poter essere escluse a sud-est del Tevere e dell'Aniene le zone controllate da Lavinio, Ardea, Lanuvio e *Praeneste*⁹⁷; a nord dell'Aniene i pochi dati disponibili rendono plausibile un'inclusione nella sfera d'influenza romana dei territori di *Fidenae* e *Crustumerium*, in accordo con il quadro storico tradizionale⁹⁸. I recenti scavi di *Crustumerium*, di cui non si conosce ancora la sequenza delle diverse deposizioni, porteranno probabilmente nuovi dati sul problema che stiamo affrontando⁹⁹.

Tra gli elementi per la localizzazione dell'agro lanuvino all'esterno del territorio in discorso si deve certo considerare la "Tomba del guerriero" di Lanuvio, *unicum* tanto più pregevole e problematico per l'altissima qualità degli oggetti che accompagnano la deposizione, in cui l'aspetto più evidente appare l'eterogeneità, frutto di una dialettica non sempre pacifica tra elementi coesistenti e contrastanti¹⁰⁰. Il riferimento, in questi primi decenni della Repubblica romana – momento di crisi, cioè di trasformazione – va a quelle personalità "forti" e dominatrici, con connotazioni demagogiche e tiranniche (Coriolano, Spurio Cassio) che rappresentano una minaccia di sovvertimento della società tradizionale e dell'ordine costituito, raffigurato nella storiografia proprio dai *parentes* che spesso intervengono a ristabilirlo¹⁰¹.

Bisogna, inoltre, ricordare come, nell'età dei Tarquini, il rigore funerario, a Roma e nel suo territorio, sia compensato da una forte devozione popolare¹⁰²; le stesse dinamiche caratteriz-

92) Zevi 1977; Bartoloni-Cataldi Dini-Zevi 1982.

93) A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 872-873.

94) Cfr. sulla questione A. De Santis e A. M. Bietti Sestieri in Bietti Sestieri 1992, p. 512 e Nizzo 2007, pp. 269-270.

95) Per il deposito votivo di Osteria dell'Osa cfr. A. De Santis in Bietti Sestieri 1992, pp. 873-874. Per le affinità fra i vasi votivi miniaturizzati a carattere funerario e quelli a destinazione culturale cfr. quanto osservato da Colonna 1988a, p. 445 e Pellegrini 1997, con ulteriore bibl.

96) Per una retrodatazione degli interventi legislativi codificati dalle XII Tavole all'età di Tarquinio Prisco o, al più tardi, di Servio Tullio cfr. Colonna 1977; Colonna 1981; Ampolo 1984.

97) Per la carenza di documentazione archeologica riferibile alle fasi in esame più complessa risulta la definizione dei confini nell'area centrale dei Colli Albani e, in particolare, del territorio facente capo a *Tusculum*.

98) Cfr. da ultima anche Capanna 2005.

99) Cfr. da ultima Belevi Marchesini 2008.

100) F. Zevi in Roma 1990, pp. 267-269; Zevi 1993, pp. 437-440.

101) Zevi 1993, p. 442.

102) Bartoloni 1989-1990.



Fig. 5 - Carta del Lazio antico con evidenziata la probabile area d'influenza delle "leggi suntuarie" (elaborazione grafica G. Bartoloni, V. Nizzo, M. Taloni)

ziano anche il VI sec. veiente dove alla carenza dei corredi corrisponde l'*exploit* del santuario di Portonaccio¹⁰³.

La presenza, nello stesso periodo, di vasi votivi e/o miniaturizzati nelle tombe citate di Osteria dell'Osa, nella T. 19 di Ficana¹⁰⁴ e forse anche altrove potrebbe rappresentare non solo un ulteriore indizio della diffusione delle limitazioni nei riguardi del lusso funerario, ma anche la testimonianza di una nuova percezione del culto dei morti in virtù della quale l'asse del sacro veniva trasferito dall'ambito sepolcrale a quello santuarioale.

Gilda Bartoloni, Valentino Nizzo, Maria Taloni

103) Drago Troccoli 1997; De Santis 1997, pp. 113-116.

104) Cataldi Dini 1977, pp. 324-325, figg. 4-5; M. Cataldi Dini in *Ficana* 1977, p. 44, cat. 19-20.